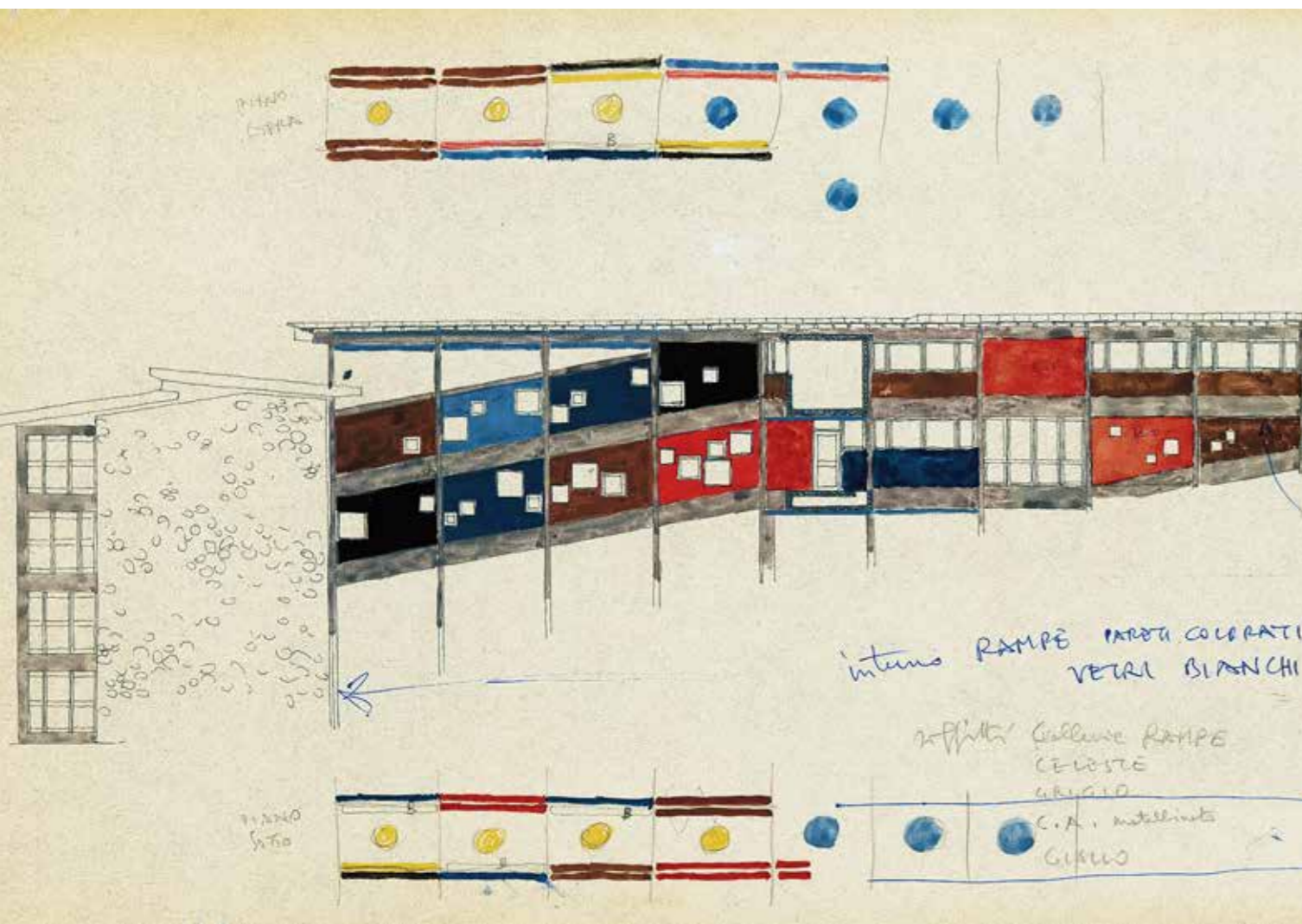


Gellner e la grammatica del colore

Corte delle Dolomiti, un'eredità di legno e cemento che torna a dare lezione per il progetto contemporaneo

Gellner and the grammar of colour. Court of the Dolomites, a legacy of timber and concrete that once again offers inspiration for contemporary design



testo di/text by

Francesca Motta
Finiture Green
francesca.motta@finituregreen.it



Passeggia virtualmente all'interno della Colonia di Corte delle Dolomiti/
Take a virtual stroll inside the Corte delle Dolomiti Colony

A volte, per capire l'architettura contemporanea, è utile guardare indietro. Non per nostalgia, ma per riconoscere le origini di idee che oggi sembrano naturali e inevitabili. A Borca di Cadore, a pochi chilometri da Cortina d'Ampezzo, c'è un luogo capace di emozionare ancora gli animi di architetti e designer. È l'ex villaggio Eni, oggi Corte delle Dolomiti, progettato da Edoardo Gellner su impulso di un manager visionario, Enrico Mattei. Uno dei progetti più ambiziosi dell'architettura italiana del dopoguerra, in cui industria, società e cultura del progetto si fondono in un unico disegno. Dall'Hotel Boite alla Colonia, dal campeggio alla Chiesa di Nostra Signora del Cadore realizzata con Carlo Scarpa, il complesso merita di essere riletto per l'uso del colore e dei materiali (legno e cemento), innovativo per l'epoca e ancora oggi di straordinaria attualità.

Sometimes, to understand contemporary architecture, it is useful to look back. Not out of nostalgia, but to recognise the origins of ideas that today seem natural and inevitable. In Borca di Cadore, a few kilometres from Cortina d'Ampezzo, there is a place that still stirs the hearts of architects and designers. It is the former Eni village, now known as Corte delle Dolomiti, designed by Edoardo Gellner at the instigation of a visionary manager, Enrico Mattei. One of the most ambitious projects in post-war Italian architecture, where industry, society and design culture merge into a single vision. From the Hotel Boite to the Colonia, from the campsite to the Church of Our Lady of Cadore, designed in collaboration with Carlo Scarpa, the complex deserves to be re-examined for its use of colour and materials (wood and concrete), which were innovative for their time and remain extraordinarily relevant today.

in copertina: Studio cromatico degli edifici della Colonia montana Corte di Cadore (Ex villaggio Eni) a Borca di Cadore, 1959 (Disegni Courtesy Associazione Culturale Edoardo

Gellner Architetto). / on the cover: A study of the colour scheme of the buildings in the Corte di Cadore mountain settlement (formerly the Eni village) in Borca di

Cadore, 1959 (Drawings courtesy of the Edoardo Gellner Architetto Cultural Association).



a sinistra: Vista panoramica dell'Hotel Boite e, in secondo piano a destra, la Chiesa Nostra Signora del Cadore (@studiovetroblu). / on the left: A panoramic view of the Hotel Boite and, in the background on the right, the Church of Our Lady of Cadore (@studiovetroblu).

sotto: La sala ristorante dell'Hotel Boite conserva ancora tutti gli arredi originali progettati da Gellner (@studiovetroblu) / below: The dining room at the Hotel Boite still retains all its original furnishings designed by Gellner (@studiovetroblu).

a occhio e croce, almeno tre miliardi. Si poteva risparmiare qualche decina di milioni costruendo case più economiche e servizi più scadenti, ma allora sarebbe stato un villaggio di tuguri, un luogo per le vacanze dei poveri. Se la psicologia è una scienza e se la si tiene in conto da parte di una saggia amministrazione economica, questi tre miliardi sono soldi ben spesi". Un progetto gigantesco, ma soprattutto un corpo pensato come organismo unico, in cui l'architetto Gellner si confronta con l'impresa di unire architettura, paesaggio, materiali, arredi.

Architettura totale

L'ex villaggio Eni, oggi chiamato Corte delle Dolomiti, rappresenta uno dei casi più chiari di quella che si potrebbe definire "architettura totale". Gellner non si limita a progettare gli edifici, ma coordina ogni elemento del sistema: dalle infrastrutture alle soluzioni costruttive, dagli arredi agli apparecchi di illuminazione.

L'architettura degli edifici nasce dal paesaggio e ne segue le regole. Le volumetrie sono basse, allungate, quasi sempre orizzontali, seguendo la morfologia del terreno, adattandosi alle pendenze e alla vegetazione esistente (ai tempi, pochissima). I materiali sono quelli della montagna, ma solo in parte: il legno e la pietra si affiancano al cemento

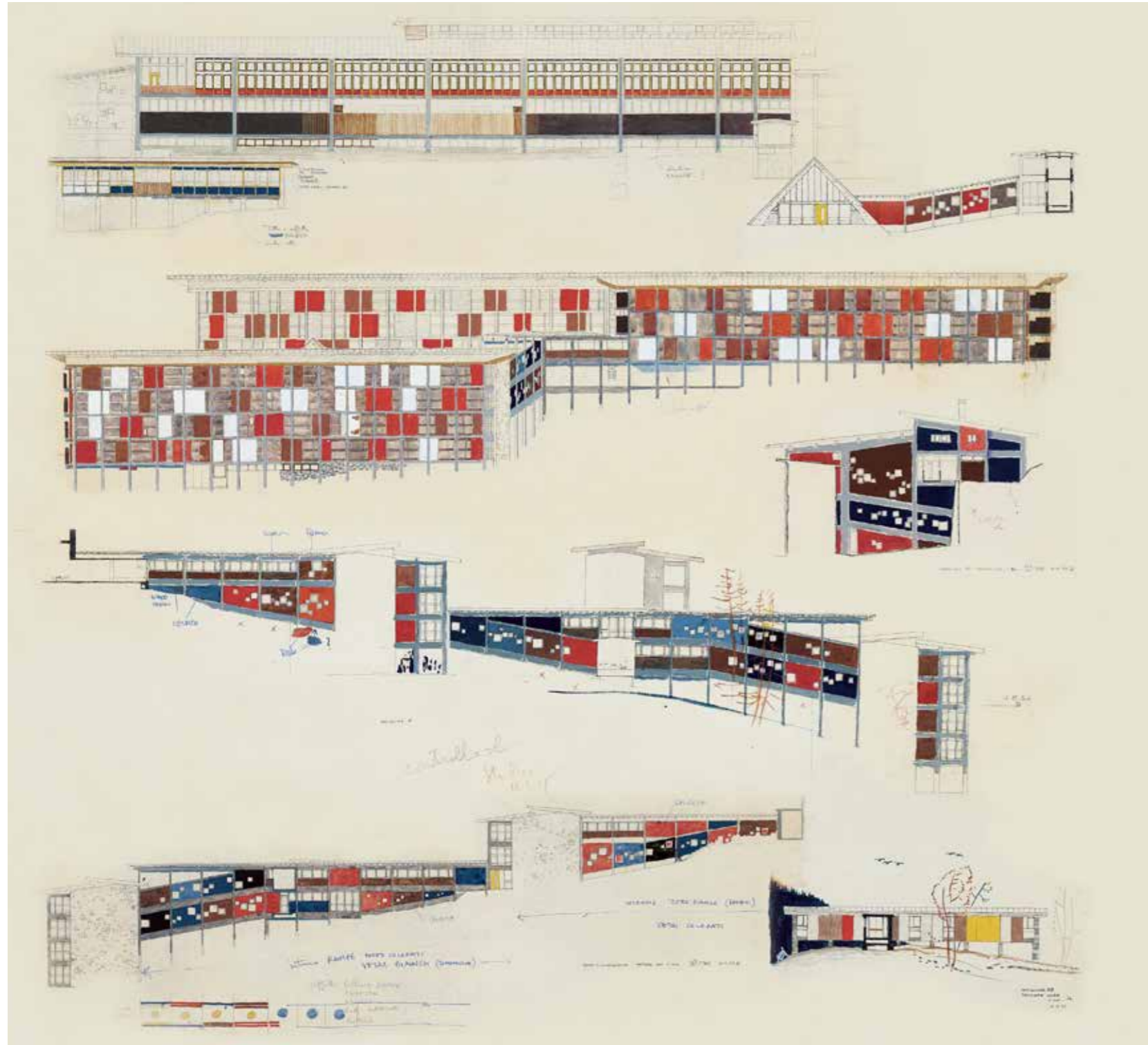
in L'Espresso in 1958: "borrowing morphological elements from the rustic architecture of old or pseudo-modern mountain settlements, or repeating the dictates of a lacklustre and cloying regionalist fashion, was out of the question. A complex of over 100 hectares, destined to expand further, could not achieve expressive unity with such half-measures. There was no room for compromise: the village had to have a decidedly modern character". The result is a settlement that, in the original vision, was to comprise hundreds of small villas, a children's holiday camp, a hotel, and facilities and infrastructure for community life,

Oggi lo definiremmo un esperimento di welfare aziendale, ma nel pieno del boom economico italiano, alla fine degli anni cinquanta, quell'idea aveva il sapore di una rivoluzione. Costruire un villaggio estivo per i dipendenti Eni, chiamando a rapporto Edoardo Gellner, significava immaginare un nuovo paradigma tra industria, società e architettura. Il progetto non nasceva per soddisfare un'élite o per creare un'architettura iconica fine a sé stessa. Al contrario, aveva un obiettivo sociale molto preciso, dove la gerarchia tra classi sociali si azzerava e dove la modernità si doveva esprimere attraverso una nuova architettura di montagna. Lo spiegò bene Bruno Zevi su L'Espresso nel 1958: "prendere a prestito elementi morfologici tratti dall'edilizia rustica dei vecchi o pseudo-moderni insediamenti di montagna, ripetere i dettami di una fiacca e stucchevole moda regionalistica era da escludere. Un complesso di oltre 100 ettari, destinato ad ampliarsi ulteriormente, non poteva raggiungere un'unità espressiva con questi mezzucci. Non bisognava scendere a compromessi: il villaggio doveva avere un'impronta decisamente moderna". Il risultato è un insediamento che, nella visione originale, avrebbe dovuto comprendere centinaia di villette, una colonia per i bambini, un albergo, servizi e infrastrutture per la vita di comunità e completato solo in parte a causa dell'improvvisa morte di Mattei. "Quanto costa quest'opera colossale? – scriveva ancora Zevi – Finora,

Today we would call it a corporate welfare experiment, but at the height of the Italian economic boom in the late 1950s, that idea felt like a revolution. Building a summer village for Eni employees and bringing Edoardo Gellner on board meant envisioning a new paradigm between industry, society, and architecture.

The project was not conceived to satisfy an elite or to create iconic architecture for its own sake. On the contrary, it had a very specific social objective: eliminating the hierarchy between social classes and expressing modernity through a new mountain architecture. Bruno Zevi explained it well





a sinistra: Edoardo Gellner, Corte di Cadore, Studio cromatico degli edifici della colonia montana. 1959 (© Edoardo Gellner - Cortina, Italia - Disegni Courtesy Associazione Culturale Edoardo Gellner Architetto). / on the left: Edoardo Gellner, Corte

di Cadore, A chromatic study of the buildings in the mountain settlement. 1959 (© Edoardo Gellner - Cortina, Italy - Drawings courtesy of the Edoardo Gellner Architectural Cultural Association).

sotto: Foto d'epoca delle villette e del bar (Courtesy Associazione Culturale Edoardo Gellner Architetto). / below: Vintage photographs of the villas and the bar (courtesy of the Edoardo Gellner Architetto Cultural Association).



lasciato al naturale, ma lavorato con intelligenza. Il progetto diventa così una forma di dialogo tra natura e architettura che coinvolge anche il modo in cui i materiali, e soprattutto i colori, vengono utilizzati e percepiti.

Il cemento è superficie, texture, segno

Il cemento è una costante, non solo come materiale strutturale, ma come elemento estetico. Le superfici in calcestruzzo vengono lasciate a vista, rivelando la texture delle casseforme e la logica costruttiva dell'edificio. Nel caso delle villette, Gellner adotta un sistema costruttivo innovativo per l'epoca, il sistema Eraclit-calcestruzzo. Il getto viene realizzato tra una cassaforma interna rivestita con piastre Eraclit e una esterna che lascia il cemento a vista. Il risultato è una muratura efficiente dal punto di vista economico e prestazionale, ma anche capace di produrre un linguaggio architettonico preciso. Le stesse casseforme di legno non vengono buttate ma riutilizzate a soffitto nella hall dell'Hotel Boite.

Al cemento si affianca sempre il legno, che introduce una dimensione calda e domestica. Larice, mogano e teak vengono utilizzati per strutture, parapetti e arredi che nel tempo sono stati affiancati da linguaggi più vicini a noi. È infatti dei primi anni 2000 l'ultimo intervento di rinnovamento, curato dallo stesso Gellner.

La colonia: luce, spazio e colore

Tra gli edifici più significativi, sbalorditivi e al tempo stesso malinconici del villaggio, c'è la

but was completed only in part due to Mattei's sudden death. "How much does this colossal project cost?" Zevi wrote. "So far, at a rough estimate, at least three billion. We could have saved a few tens of millions by building cheaper houses and inferior facilities, but then it would have been a village of hovels, a holiday resort for people with low incomes. If psychology is a science and if it is taken into account by a wise economic administration, these three billion are money well spent". A gigantic project, but above all a complex conceived as a single organism, in which the architect Gellner takes on the challenge of uniting architecture, landscape, materials and furnishings.

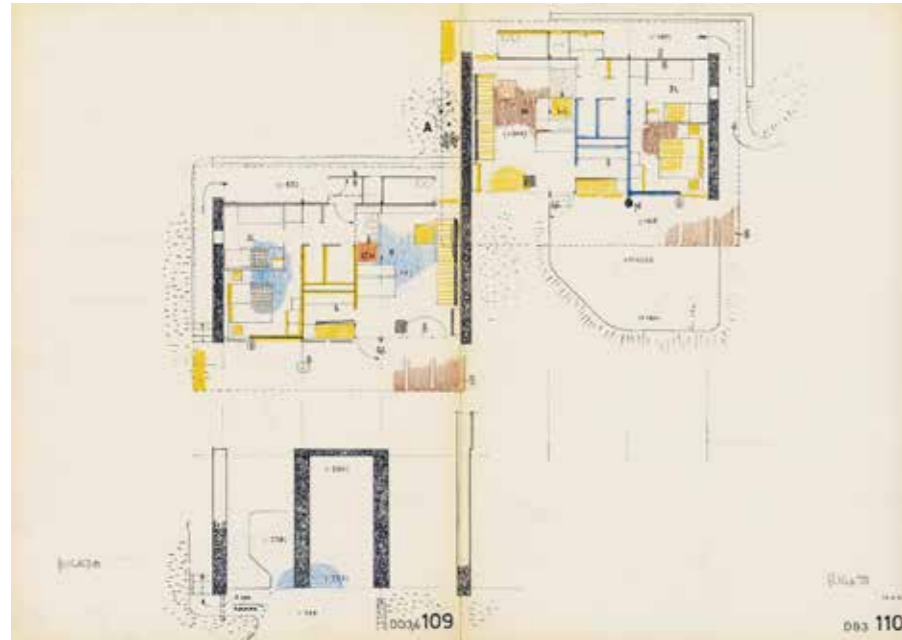
Total architecture

The former Eni village, now called Corte delle Dolomiti, represents one of the clearest examples of what might be termed "total architecture". Gellner does not limit himself to designing the buildings, but coordinates every element of the system: from infrastructure to construction solutions, from furnishings to lighting fixtures.

The architecture of the buildings arises from the landscape and follows its rules. The volumes are low, elongated, and almost always horizontal, following the terrain's morphology and adapting to the slopes and the existing vegetation (at the time, very sparse). The

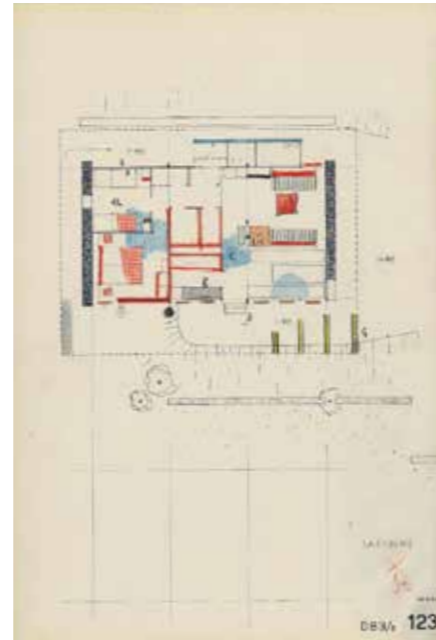
Edoardo Gellner, Villaggio Turistico
Corte di Cadore, Primo lotto di
casette, zona nord-ovest. Prove di
colore, 1955 (© Edoardo Gellner -
Cortina, Italia - Disegni Courtesy
Associazione Culturale Edoardo
Gellner Architetto). / Edoardo

Gellner, Corte di Cadore Holiday
Village, First block of cottages,
north-west area. Colour studies,
1955 (© Edoardo Gellner - Cortina,
Italy - Drawings courtesy of the
Edoardo Gellner Architectural
Cultural Association).



colonia per i bambini, progettata per accoglierne oltre quattrocento e organizzata in una serie di padiglioni collegati tra loro da rampe coperte. Non c'è un gradino, l'accessibilità è massima. Qui Gellner dà prova di conoscere il colore e di saperlo utilizzare. L'architettura riesce a rendere quasi invisibile la dimensione monumentale della struttura. Dall'esterno i volumi sembrano leggeri, frammentati e perfettamente integrati nel paesaggio grazie anche ai colori che si susseguono e alle finestrelle quadrate che tolgono qualsiasi idea di schematicità.

All'interno, emerge la scala imponente dell'edificio: gli spazi sono ampi, luminosi, attraversati da un sistema complesso di travi e aperture. L'aula magna, con la sua navata acuta in cemento e legno, diventa un luogo quasi sacro, dove la luce entra da facciate completamente vetrate, rompendo ogni schema logico di ripetizione. La luce artificiale toglie protagonismo a quella naturale con il lampadario Nuvola, studiato da Gellner insieme a Gino Sarfatti, e che oggi è a un passo dal tornare al suo antico fasto grazie all'impegno dell'attuale proprietà.



materials are those of the mountains, but only in part: wood and stone are combined with concrete left in its natural state, yet skilfully worked. The project thus becomes a form of dialogue between nature and architecture, involving the way materials, and above all colours, are used and perceived.

Concrete is surface, texture, mark

Concrete is a constant, not only as a structural material but as an aesthetic element. The concrete surfaces are left exposed, revealing the formwork's texture and the building's construction

logic. In the case of the small villas, Gellner adopted an innovative construction system for its time: the Eraclit-concrete system. The concrete is poured between an internal formwork clad with Eraclit panels and an external one that leaves the concrete exposed. The result is masonry that is efficient in both cost and performance, yet capable of producing a precise architectural language. The wooden formwork itself is not discarded but reused as a ceiling in the lobby of the Hotel Boite.

Wood is always paired with concrete, introducing a warm, domestic dimension. Larch, mahogany and teak were used for structures, balustrades and furnishings, which over time have been complemented by styles more familiar to us today. Indeed, the most recent renovation, overseen by Gellner himself, dates from the early 2000s.

The children's camp: light, space and colour

Among the village's most significant, stunning and yet melancholic buildings is the children's camp, designed to accommodate over four hundred children and organised into a series of pavilions linked by covered walkways. There is not a single step; accessibility is maximised.

Here, Gellner demonstrates his understanding of colour and his ability to use it effectively. The architecture renders



Il progetto cromatico

L'uso del colore nel lavoro di Gellner è tutt'altro che decorativo anzi, è vero e proprio strumento progettuale.

Accanto ai colori naturali dei materiali – il grigio della pietra e del cemento, il giallo del larice – compaiono rosso, azzurro, giallo ocra, marroni e una serie di tonalità neutre. Questi colori non sono distribuiti casualmente, ma seguono una logica precisa che tiene conto della funzione degli edifici e della percezione degli spazi.

Come spiega Michele Merlo, storico collaboratore di Gellner e oggi promotore dell'archivio dedicato all'architetto, "anche la palette cromatica nasce da una ricerca molto personale. Gellner sviluppa infatti una propria tavolozza di riferimento, che ritroviamo in molti dei suoi progetti: ocra, azzurri, rossi smorzati, accanto a tonalità neutre legate ai materiali. Il colore viene spesso realizzato direttamente in cantiere, lavorato manualmente, con un'attenzione quasi artigianale alla materia, a tratti maniacale. Il risultato è un sistema cromatico così caratterizzante, in cui i colori non sono mai troppo brillanti o aggressivi. I gialli tendono verso l'ocra e i rossi diventano violacei o bruniti, gli azzurri si accordano con i toni del paesaggio. Il verde non è contemplato, perché già presente attraverso la natura".

Interno/esterno

Una delle caratteristiche più interessanti del progetto è la continuità tra interno ed esterno. La stessa gamma cromatica utilizzata sulle facciate ritorna negli ambienti interni, anche nelle placchette delle luci.

sotto: Vista interna di un corridoio della Colonia, caratterizzato da pareti rosse e gialle, con finestre quadrate incorniciate dal cemento a vista. / below: Interior view of a corridor in the Colonia, featuring red and yellow walls and square

windows framed by exposed concrete.

a destra: L'aula magna della Colonia, con il lampadario Nuvola firmato da Edoardo Gellner e Gino Sarfatti, in corso di restauro (©Francesca

Motta). / on the right: The main hall of the Colonia, featuring the 'Nuvola' chandelier designed by Edoardo Gellner and Gino Sarfatti, currently undergoing restoration (©Francesca Motta).



the structure's monumental scale almost invisible. From the outside, the volumes appear light, fragmented and perfectly integrated into the landscape, thanks in part to the succession of colours and the small square windows that dispel any sense of rigidity. Inside, the building's imposing scale comes to the fore: the spaces are spacious, bright, and criss-crossed by a complex system of beams and openings. The main hall, with its pointed nave of concrete and wood, becomes an almost sacred space, where light streams in through fully glazed façades, breaking every logical pattern of repetition. Artificial light takes centre

stage over natural light with the Nuvola chandelier, designed by Gellner together with Gino Sarfatti, and which is now on the verge of regaining its former splendour thanks to the efforts of the current owners.

The colour scheme

The use of colour in Gellner's work is anything but decorative; indeed, it is a genuine design tool.

Alongside the natural colours of the materials – the grey of stone and concrete, the yellow of larch – appear red, blue, ochre yellow, browns and a range of neutral shades. These colours are not distributed at random, but follow a precise logic that takes into account the buildings' functions and the perception of the spaces.

As Michele Merlo, a long-standing collaborator of Gellner and now the curator of the archive dedicated to the architect, explains, "the colour palette too stems from a very personal exploration. Gellner developed his own reference palette, which we find in many of his projects: ochre, blues, muted reds, alongside neutral tones linked to the materials. The colour is often produced directly on site, applied by hand, with an almost artisanal attention to the material, at times bordering on the obsessive. The result is a highly distinctive colour scheme, in which the colours are never too bright or aggres-

sive. The yellows tend towards ochre and the reds take on a purplish or burnished hue, whilst the blues harmonise with the tones of the landscape. Green is not included, as it is already present through nature".

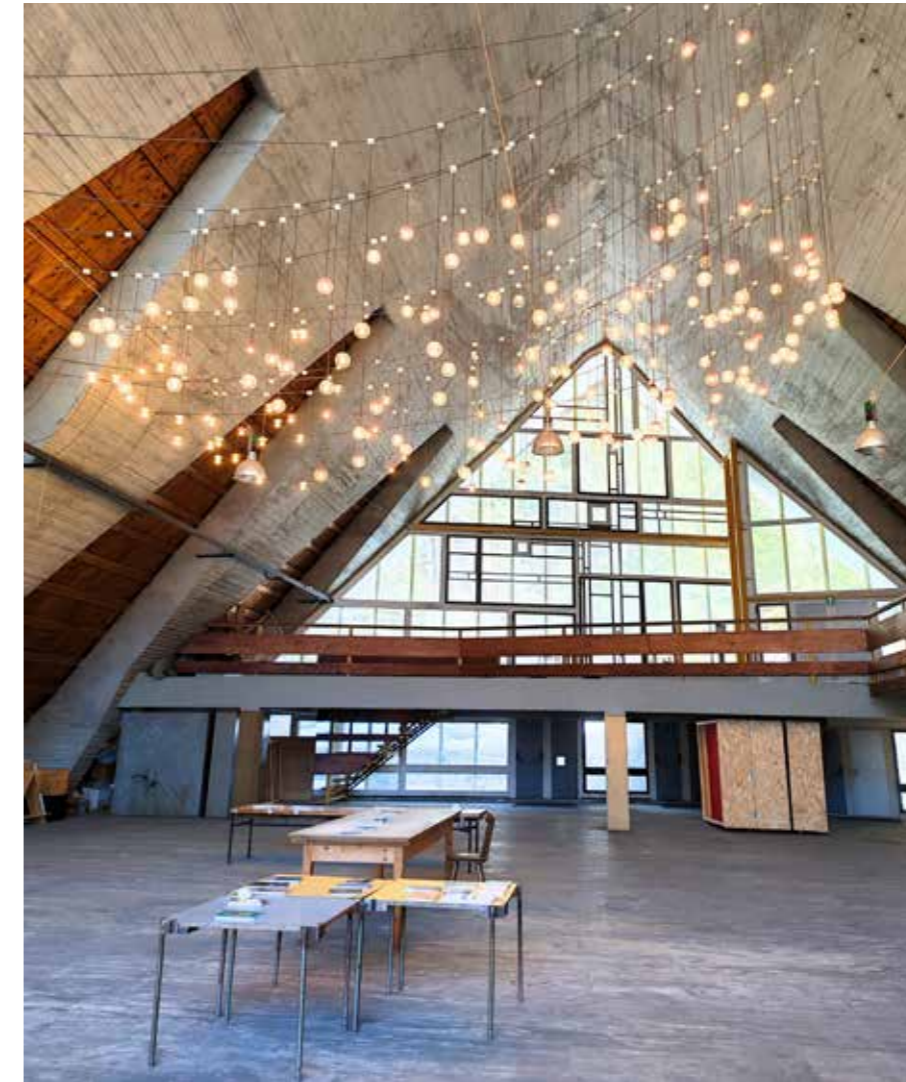
Interior/exterior

One of the most interesting features of the project is the continuity between interior and exterior. The same colour palette used on the façades is repeated in the interior spaces, even on the light fittings.

In the dormitories, for example, colour is a tool for organising the space. The ceilings alternate shades of sky blue, yellow and grey. The same colours appeared in the floors and bed fabrics (back then, we would have seen yellow linoleum on the floor), creating micro-environments within the large dormitories.

The furnishings follow the same principle; there is no interior design scheme separate from the architecture. Tables, chairs, stools and cupboards – even the mobile confessionals for two devout souls – are an integral part of the design system.

The materials are few but consistent with the era: solid mahogany, plastic laminates in the colours of Gellner's palette and vinyl coverings. The metal frames of the furnishings are painted black, whilst yellow features in the



Nelle camerate, ad esempio, il colore è strumento per organizzare lo spazio. I soffitti alternano tonalità di celeste, giallo e grigio. Gli stessi colori comparivano nei pavimenti e nei tessuti dei letti (ai tempi avremmo visto linoleum giallo a terra) creando microambienti all'interno delle grandi camerate. Gli arredi seguono lo stesso principio, non esiste un progetto di interior design separato dall'architettura. Tavoli, sedie, sgabelli e armadietti – persino i confessionali mobili per due anime pie – sono parte integrante del sistema progettuale. I materiali sono pochi ma coerenti con l'epoca: mogano massello, laminati plastici nei colori della palette di Gellner e rivestimenti vinilici. Le strutture metalliche degli arredi sono verniciate di nero, mentre il giallo compare nelle strutture e negli elementi tecnici, come le docce e gli asciugacapelli della colonia.

structures and technical elements, such as the showers and hairdryers in the dormitory.

The contemporary revival

Today, part of the complex has been restored by Cagliari-based Minoter Spa, which acquired the entire site in 2000. One of the landmarks returning to life, as it did in the 1960s, is the Hotel Boite. The new management, led by its dedicated director, Francesco Accardo, has chosen not to transform the original design radically but to focus on its restoration, with some good-natured disappointment from the owners over the budget for the new furnishings. The stylistic and design choices boldly move in the opposite direction to many models of contemporary hospitality. Instead of starting afresh or introducing a spectacular or theatrical aesthetic, the Hotel Boite seeks to restore the original unity conceived by Mattei and realised by Gellner, though not without some misunderstanding from guests, who complain of small and 'old-fashioned' rooms.

The original mahogany furnishings have been lightly restored. The benches designed for the rooms have been salvaged and reinstalled, as intended, above the radiators, whilst the hotel's visual identity incorporates architectural elements of the complex in a contemporary key.

Il progetto colore dei corridoi dell'Hotel Boite così come pensato dal progettista Edoardo Gellner.
/ The colour scheme for the corridors of the Hotel Boite, as conceived by the designer Edoardo Gellner.



The lighting also follows the same design logic: the warm 2700 Kelvin light interacts with the wood and the colour palette inspired by Gellner's studies, further enhanced by new elements designed specifically for the hotel by the Mandalaki studio. The result is not a contemporary reinterpretation but a project of care and restoration that dignifies the spaces and their history.

A lesson for the future

More than sixty years on, the village of Borca di Cadore continues to speak to the present, not only because of the architectural quality of the project, but because of the method that gave rise to it. Gellner describes this method as a continuous dialogue between theory and practice, between design and the building site. A flexible process that allows architecture to adapt to the actual conditions of the site, inside and out, in private spaces as well as public ones. Such as the wonderful Church of Our Lady of Cadore, consecrated in 1961, where Carlo Scarpa also played a part, leaving a visible mark.

There is also another lesson, perhaps even more relevant today: the idea that architecture should not dominate the landscape, but collaborate with it. To be, as Gellner himself wrote, more natural than rational.

La rinascita contemporanea

Oggi una parte del complesso è stata recuperata dalla cagliaritano Minoter Spa, che ha acquisito nel 2000 tutto il lotto. Una delle testimonianze che torna a prendere vita, come negli anni Sessanta, è l'Hotel Boite.

La nuova gestione, con il suo accurato direttore Francesco Accardo, ha scelto di non trasformare radicalmente il progetto originale ma di lavorare sulla sua ricomposizione, con qualche disappunto benevolo della proprietà in tema di budget per i nuovi arredi. Le scelte stilistiche e di design si muovono con coraggio nella direzione opposta rispetto a molti modelli dell'hôtellerie contemporanea. Invece di resettare o introdurre un linguaggio spettacolare o scenografico, l'Hotel Boite cerca di recuperare l'unità originaria pensata da Mattei e messa a terra da Gellner, non senza incomprensioni da parte degli ospiti, che lamentano camere piccole e "vecchie".

Gli arredi originali in mogano sono stati restaurati in maniera lieve. Le panche disegnate per le camere sono state recuperate e rimesse, come previsto, sopra i caloriferi, mentre l'identità visiva dell'hotel riprende elementi architettonici del complesso in chiave contemporanea.

Anche l'illuminazione segue la stessa logica progettuale: la luce calda a 2700 Kelvin dialoga con il legno e la palette cromatica ispirata agli studi di Gellner, valorizzata ancora di più da elementi nuovi disegnati appositamente per l'hotel dallo studio Mandalaki. Il risultato non è una reinterpretazione contemporanea ma un lavoro di cura e ricomposizione che restituisce dignità agli spazi e alla sua storia.

Una lezione per il futuro

A distanza di oltre sessant'anni, il villaggio di Borca di Cadore continua a parlare al presente, non solo per la qualità architettonica del progetto, ma per il metodo che lo ha generato. Gellner descrive questo metodo come un continuo dialogo tra teoria e pratica, tra disegno e cantiere. Un processo flessibile che permette all'architettura di adattarsi alle condizioni reali del luogo, dentro e fuori, negli spazi privati così come in quelli pubblici. Come la meravigliosa Chiesa di Nostra Signora del Cadore, consacrata nel 1961, dove si è affiancato anche Carlo Scarpa, che ne ha lasciato impronta visibile.

C'è anche un'altra lezione, forse ancora più attuale: l'idea che l'architettura non debba dominare il paesaggio, ma collaborare con esso. Essere, come scriveva lo stesso Gellner, più naturale che razionale.



Edoardo Gellner

Di origine e formazione culturale mitteleuropea, Edoardo Gellner nasce ad Abbazia, in Istria, il 20 gennaio 1909. Centrale nella sua formazione è l'esperienza nella werkstätte paterna, dove impara l'uso dei materiali tradizionali e moderni e sviluppa uno sguardo attento a volumi e superfici. Studia per un breve periodo alla Kunstgewerbeschule di Vienna con Hoffmann, Prutscher e von Larisch, per poi avvicinarsi rapidamente al linguaggio moderno del Bauhaus. Si laurea a Venezia con Samonà e, attraverso l'amicizia con Carlo Scarpa e Bruno Zevi, entra nel dibattito dell'architettura contemporanea, entrando in contatto con figure come Quaroni, Michelucci, Olivetti fino a Wright e Neutra. Negli anni Cinquanta si afferma come uno degli interpreti della modernità italiana, firmando opere legate alle Olimpiadi Invernali del 1956 e, soprattutto, il villaggio Eni di Borca di Cadore.

Of Central European origin and cultural background, Edoardo Gellner was born in Abbazia, Istria, on 20 January 1909. A key part of his training was his experience in his father's workshop, where he learnt to work with both traditional and modern materials and developed a keen eye for volumes and surfaces. He studied for a short period at the Kunstgewerbeschule in Vienna under Hoffmann, Prutscher and von Larisch, before quickly embracing the modern language of the Bauhaus. He graduated in Venice under Samonà and, through his friendship with Carlo Scarpa and Bruno Zevi, became involved in the debate on contemporary architecture, coming into contact with figures such as Quaroni, Michelucci, Olivetti, and eventually Wright and Neutra. In the 1950s, he established himself as one of the leading figures of Italian modernism, designing works linked to the 1956 Winter Olympics and, above all, the Eni village in Borca di Cadore.